



CONFINDUSTRIA
FOGGIA

RASSEGNA STAMPA 8 aprile 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA di CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO: Quotidiano fondato nel 1897 www.gazzettadelmezzogiorno.it

1 Attacco

CORONAVIRUS

GLI AIUTI DEL GOVERNO CONTE

LE RICHIESTE DELLA PUGLIA

Per accedere alle nuove risorse stanziate da Palazzo Chigi si auspica una burocrazia più snella e lo slittamento dei termini di restituzione

I PALAZZI
Le sedi della
Regione Puglia e
della Regione
Basilicata

«Il decreto liquidità è ossigeno se le risorse arrivano in fretta»

Da Confindustria al mondo agricolo: pressing dei pugliesi sui tempi delle misure



MICHELE DE FEUDIS

● **BARÌ.** Il decreto liquidità come primo passo di una ripartenza del mondo produttivo pugliese: il provvedimento del governo nazionale alimenta le speranze di imprese e lavoratori, ma secondo autorevoli esponenti delle categorie ascoltati dalla *Gazzetta* può essere ancora migliorato per offrire risposte ancora più tempestive ed efficaci alla tempesta alimentata dal Coronavirus.

«Se fossimo certi di una estensione immediata, potrebbe rappresentare un buon inizio. Temiamo invece rallentamenti legati a burocrazia e cavilli europei»: questa la riflessione del presidente di Confindustria Puglia Domenico De Bartolomeo. «Il provvedimento andrà poi vagliato con le banche. Tutto ruota intorno alla tempestività per l'attuazione: le erogazioni devono arrivare in tempi brevi. Se dopo due mesi c'è esito negativo per una procedura non abbiamo risolto nulla», spiega ancora. «Non riceviamo risorse, ma garanzie su prestiti da restituire in sei anni, con delle commissioni. Questa liquidità va utilizzata per fornitori, lavoratori e sub appaltatori, per non mettere in crisi la filiera». Il presidente di Confindustria Bari Bat Sergio Fontana: «La garanzia dello Stato sul 100 per cento o su un'elevata percentuale dei prestiti è una misura eccezionale e necessaria per far sì che le aziende che ora sono chiuse possano riaprire. Poi bisogna approntare i regolamenti attuativi e il programma di riapertura graduale».

Piena disponibilità ad essere protagonisti della ripartenza arriva dal pre-

sidente della Banco Popolare di Puglia e Basilicata Leonardo Patroni Griffi: «Stiamo impegnati in prima linea per il territorio. Il nostro obiettivo è supportare il ciclo produttivo e le esigenze di liquidità delle imprese, con gli strumenti che il "decreto liquidità" ci fornisce. Ma accanto a questo, abbiamo già di sposto misure che - con il Fondo centrale di Garanzia e l'accordo Abi-Mef - possono rendere meno gravosa la riattivazione del mondo produttivo».

Le risorse arriveranno ma resta il *vulnus* della burocrazia: questa la linea di Daniela Fumarola, segretario generale Cisl Puglia. «Il decreto è un passo in avanti. Bisogna garantire liquidità alle imprese, difendendo il lavoro e la sicurezza. In più ci vuole un salto in avanti snellendo le procedure burocratiche». Poi un auspicio sulla destinazione delle risorse: «Vanno impiegate per risolvere le criticità che stiamo vivendo in questi giorni. L'obiettivo è migliorare su innovazione, ricerca, tecnologie nuove ma anche ripensando i modelli dei luoghi di lavoro sulla base delle necessità di una nuova sicurezza dei luoghi». Prudente la valutazione dell'imprenditore Francesco Divella: «Si tratta di un'ottima provvedimento che consentirà di aiutare le imprese rimaste ferme in queste settimane. Basterà? Difficile fare previsioni. Le industrie alimentari non hanno avuto il contraccolpo, ma è importante sostenere le filiere che stanno soffrendo maggiormente per le chiusure». Nicola Bonerba, Ance Puglia: «È un provvedimento che guarda più all'industria. Aspettavamo misure per rimettere in moto l'economia, con detrazioni, inno-

vazione, sburocrazia e investimenti nei lavori pubblici. Alcuni aspetti non convincono in pieno: «Non è funzionale il limite per l'accesso calibrato sul 25% del fatturato: nel caso delle nostre imprese spesso si ricorre al subappalto. Per la restituzione delle somme ricevute, poi, sei anni sono troppo pochi». Uno sguardo ibrido sul settore delle costruzioni arriva da Ferdinando Napoli, fondatore di Edilportale, vetrina web dell'edilizia italiana: «Con il decreto liquidità porta ossigeno sulle imprese del mondo delle costruzioni che si muovono sempre sul filo dell'indebitamento. Riconfermiamo però lamentele soprattutto dai progettisti che in tutti i vari decreti si sentono trattati in maniera sfavorevole rispetto alle attenzioni per le aziende».

Critiche arrivano da Onofrio Spagnoletti Zeuli, imprenditore agricolo e leader del Gilet arancioni: «A prima vista mi sembra una grande bufala. 125 mila euro sono aiuti a pioggia che non servono a nulla a chi investe e va sul mercato. Poi il termine per la restituzione andrebbe allungato». Chiede miglioramenti Savino Muraglia, presidente Coldiretti Puglia: «È necessario arrivare grazie allo scudo dell'Ismea a garantire al 100% i prestiti delle circa 750 mila aziende agricole italiane alle prese con gli effetti sull'economia e sull'occupazione dell'emergenza coronavirus. Bisogna allungare il tempo di rimborso almeno dai 6 a 10 anni e affidare la gestione al Fondo di garanzia Ismea». Giovanni Chiriatì, Associazione pugliesi editori: «Bene il decreto, la piccola editoria ha bisogno di altro».



D. De Bartolomeo



Sergio Fontana



Leonardo Patroni Griffi



Nicola Bonerba



Daniela Fumarola



Francesco Divella



Savino Muraglia



Onofrio Spagnoletti Zeuli



Ferdinando Napoli

Consiglio regionale
Primo ok ai 10 milioni
per le famiglie povere

■ È passata all'unanimità, in commissione, la proposta presentata dal presidente della Bilancio, Fabiano Amati, di stanziare 9 milioni e 473 mila euro per aiutare i pugliesi in difficoltà per l'emergenza Coronavirus. La commissione ha approvato con voto unanime (8 voti a favore e l'astensione del presidente che in questi casi è di prassi) la proposta «Misure straordinarie per fronteggiare le conseguenze socio-economiche derivanti dalla pandemia Covid-19» a firma dei consiglieri del Pd Fabiano Amati, Sergio Blasi, Ruggiero Mennea, Donato Pentassuglia ed Enzo Colonna; di Liviano (Gruppo Misto) e di Peppino Longo (Popolari). Dodici gli emendamenti presentati da parte di maggioranza e opposizione, di cui tre approvati. I nove milioni si aggiungono agli 11,5 già stanziati dalla giunta Emiliano, quindi poco più di 20 milioni saranno destinati alle famiglie. Il presidente Fabiano Amati: «Dieci milioni per aiutare le persone a sopravvivere. Nel pieno del dramma ho visto i colleghi, di maggioranza e opposizione, abbattere muri, barriere, diffidenze e retorica, per far vincere le cose che contano e che hanno durata». Delusa Antonella Laricchia (M5S): «In una situazione di emergenza, destra e sinistra si sono sono andate contro il M5S». Insoddisfatti anche gli esponenti di Fdi per la bocciatura dell'istituzione di un fondo ad hoc per gli operatori sanitari in prima linea.

Pronti aiuti per industrie e partite iva

Manca il via libera dell'Ue. Previsto il blocco dei fallimenti e un ruolo centrale per la Sace di Cdp

● **ROMA.** Artigiani e professionisti. Piccole imprese, magari a conduzione familiare, e grandi fabbriche. È un vero e proprio cordone di sicurezza quello che il governo cerca di stendere attorno alle attività economiche italiane, duramente colpite dall'emergenza Coronavirus, tra serrande abbassate, cancelli chiusi, operai in cassa integrazione, blocchi dell'export e calo inevitabile dei consumi interni, fatta eccezione per gli alimentari.

750 MILIARDI - Per cercare di evitare una moria delle attività, soprattutto tra le aziende chiuse che rischiano di non riaprire, il decreto 'salva-imprese' oltre a liberare, insieme al decreto Cura Italia, circa 750 miliardi di liquidità, congela, di fatto, i fallimenti e 'sterilizza' le norme del Codice civile che impongono, in caso di forti perdite, la messa in liquidazione delle società sane prima dell'epidemia. In più rinvia a settembre 2021 il nuovo codice per le crisi.

Con il Cura Italia era già arrivata una prima tranche di aiuti, tra stop a tasse e mutui e primi sostegni alla liquidità grazie al Fondo centrale di Garanzia, che ora, con una dote che salirà a fine anno a 7 miliardi, potrà aprire il

suo ombrello alle imprese fino a 499 dipendenti e concedere prestiti fino a 5 milioni. Al Fondo si potranno rivolgere imprenditori, artigiani, autonomi e professionisti per chiedere sia la riorganizzazione di vecchi prestiti sia nuovi finanziamenti, che si cominceranno a pagare tra due anni (24 mesi).

I PRESTITI - Per i prestiti fino a 25 mila euro (o comunque entro il limite del 25% dei ricavi), ci sarà la garanzia pubblica al 100% e la procedura sarà rapida e quasi automatica perché non ci saranno valutazioni del merito del credito e le banche potranno erogare i prestiti senza attendere il preventivo via libera del Fondo. Basterà in sostanza «dimostrare di avere la partita Iva», come ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli. Anche le medie attività avranno una chance di ottenere garanzie al 100% (di cui 90% dello Stato e 10% dei Confidi) se chiederanno prestiti fino a 800.000 euro, senza valutazione dell'andamento attuale ma basandosi sui conti dello scorso anno, mentre chi arriverà a chiedere fino a 5 milioni avrà la copertura pubblica del 90%.

IL VIA LIBERA UE - Questo schema, così come quello pensato

per le grandi imprese attraverso Sace, avrà bisogno comunque di un preventivo ok di Bruxelles, che dovrebbe essere rapido: una volta pubblicato il decreto 'salva-imprese' in *Gazzetta Ufficiale* e partita la notifica potrebbero bastare 24 ore per avere il via libera dell'Antitrust Ue che, con le comunicazioni di inizio aprile sugli aiuti di Stato ha aperto alla possibilità, subito sfruttata dall'Italia, di concedere garanzie fino al 100%.

PER I BIG DELL'INDUSTRIA

Per le grandi imprese entrerà quindi in campo Sace, la società di Cdp che però passa sotto l'indirizzo del Mef, che coprirà con le garanzie tra il 70% e il 90% dei prestiti, secondo le dimensioni dell'impresa: per quelle con meno di 5.000 dipendenti in Italia e fatturato sotto 1,5 miliardi la garanzia sarà al 90% e con procedura semplificata; scenderà all'80% per imprese con oltre 5.000 dipendenti e fatturato fra 1,5 e 5 miliardi e al 70% per chi ha fatturato sopra i 5 miliardi. In questo caso per tutti, oltre al limite del 25% dei ricavi, andranno rispettati altri vincoli, tra cui lo stop ai dividendi per 12 mesi, l'accordo con i sindacati sui livelli occupazionali e la destinazione del finanziamento a spese per le attività produttive in Italia.



PREMIER Giuseppe Conte

RFI
Direzione Acquisti
ESITO DI GARA
RFI Sp.A. informa che è stata aggiudicata la gara a procedura negoziata singola, DAC.0113.2019 relativa alla "Fornitura Resine fenoliche ed Induttori per l'Officina Nazionale Armamento Fonderia di Bari". Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla G.U.E. 2020/S 062-149476 è visibile sul sito www.gare.rfi.it canale Esito - Forniture
Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento:
Francesco Pugliese

LE NOVITÀ PER CHI NON HA PAGATO LE BOLLETTE, PROROGATA LA SOSPENSIONE DEI DISTACCHI DI LUCE, GAS E ACQUA FINO AL 13 APRILE

Si può sospendere il mutuo anche in caso di morosità

Ecco le indicazioni nel caso di interruzione dell'attività lavorativa

Coloro che hanno subito, la sospensione dell'attività lavorativa per 30 giorni lavorativi consecutivi o la riduzione dell'orario di lavoro per almeno 30 giorni nella misura pari ad almeno il 20% di quello complessivo a causa dei provvedimenti intrapresi dal Governo per fronteggiare l'emergenza Covid, hanno diritto alla sospensione delle rate di mutuo anche se morosi. Il pagamento delle rate del mutuo contratto per l'acquisto della prima casa viene sospeso per un periodo minimo di 6 mesi fino a un massimo di 18 in base all'entità della diminuzione della sospensione o riduzione dell'orario di lavoro. Può accedere al Fondo il proprietario di un immobile destinato ad abitazione principale, titolare di un contratto di mutuo per l'acquisto dello stesso, d'importo non superiore a 250.000 euro, in ammortamento da almeno un anno e in una condizione di ritardo nel pagamento delle rate fino a novanta giorni consecutivi al momento in cui presenta la domanda.

Nel periodo compreso tra il 17 marzo e il 31 maggio 2020 è possibile pagare le sanzioni del Codice della Strada nel termine di 30 giorni dalla contestazione o dalla notificazione, pagando l'importo scontato del 30%. In sostanza si tratta delle violazioni contestate o notificate a partire dal 16 febbraio 2020. Il pagamento in forma ridotta è escluso quando sono applicate le misure accessorie della confisca del veicolo o della sospensione della patente di guida.

DEVI SAFERE - In questi giorni l'Agenzia delle Entrate ha ricevuto diverse segnalazioni relative a nuove email di «phishing» che notificano ai destinatari rimborsi fiscali inesistenti con l'obiettivo di raccogliere informazioni riservate. Le email in questione presentano come oggetto la dicitura «Notifica per il rimborso fiscale del 2019» e provengono da indirizzi email non riconducibili all'Agenzia delle Entrate. L'Agenzia ha segnalato la comunicazione alla Polizia postale e raccomanda ai contribuenti di non aprire la mail e di cancellarla immediatamente, anche per evitare danni ai propri pc, tablet e smartphone. Inoltre, ricorda che non vengono mai inviate comunicazioni via email relative ai rimborsi fiscali e che sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it è possibile consultare la sezione «Come sono pagati i rimborsi» per conoscere le modalità corrette con cui vengono erogati.

L'Autorità di regolazione per l'Energia ha prorogato la sospensione dei distacchi per morosità di luce gas e acqua che era stata prevista fino al 3 aprile fino al 13 aprile per tutti i tagli della fornitura previsti a partire dallo scorso 10 marzo. Gli operatori dovranno quindi rialimentare le forniture di energia elettrica, gas e acqua eventualmente sospese (o limitate/disattivate) dal 10 marzo 2020 e procedere a riavviare la relativa procedura di sospensione e procedere nuovamente alla sua costituzione in mora. Con particolare riferimento al settore idrico, il gestore è chiamato a reiterare tutte le comunicazioni previste dalla disciplina vigente per la sospensione/limitazione/disattivazione della fornitura (conseguentemente, tali comunicazioni non producono effetti nel periodo considerato). Il provvedimento dell'Arera prevede inoltre disposizioni in tema di rateizzazione e d'invio delle bollette.

Aumentano le attività di vendita di prodotti per la prevenzione e la cura del contagio dal Virus SARS-CoV-2 (Coronavirus, Covid-19) non autorizzati. L'Antitrust ha bloccato, nelle ultime ore, alcuni prodotti come l'offerta di alcuni test kit per la diagnosi domiciliare del coronavirus e di appa-

recchi per l'ossigenoterapia. Sulla piattaforma di una società americana www.wish.com, nonché sulla sua collegata ContextLogic B.V. si offrono test kit con la possibilità di rilevare gli anticorpi del nuovo coronavirus nel sangue umano, nel siero o nel plasma nonostante precise indicazioni delle autorità sanitarie circa la non attendibilità delle indicazioni che erano in grado non solo di ingannare ma anche di porre in pericolo la salute dei consumatori. L'Antitrust ha disposto, poi, l'eliminazione di ogni riferimento all'efficacia preventiva e terapeutica contro la COVID-19 dei prodotti pubblicizzati e commercializzati sul sito web www.oxystore.it. Il sito in questione, dopo aver ampiamente sponsorizzato l'attività di ossigenoterapia per fronteggiare il virus Covid-19 - presentandola come «uno dei sistemi di maggior efficacia per curare la sintomatologia legata al Coronavirus di nuova generazione» - proponeva la vendita (al prezzo di 995 euro) di un «kit di prevenzione» descritto come «completo di tutto il necessario per poter monitorare e migliorare la risposta immunitaria» e composto da un concentratore di ossigeno stazionario e accessori vari.

È legittimo il licenziamento della lavoratrice che, esaurito il periodo di malattia di sessanta giorni continua ad assentarsi senza giustificazione mettendosi in ferie. Secondo la Cassazione, il lavoratore, una volta cessata la ragione dell'assenza, non può rifiutarsi di presentarsi sul posto di lavoro, perché in questo modo s'impedisce al datore di decidere se è opportuno dare al lavoratore, in questo caso assente per malattia, una diversa collocazione rispetto alle mansioni precedenti.

La minaccia di rivelare a terzi la relazione extraconiugale in cambio di una somma di danaro quale prezzo del silenzio integra il reato di estorsione in ragione della illegittimità della pretesa pecuniaria. L'ha affermato la Corte di Cassazione. Nella vicenda processuale all'esame della Corte l'amante era stata condannata per il reato di estorsione per aver minacciato di rivelare la re-

lazione extraconiugale alla moglie del suo amante facendosi consegnare, quale prezzo per il silenzio, dapprima la somma di 1.000 euro e poi quella di 5.000 euro.

LA PUNIZIONE DEI FURBETTI - L'Antitrust ha comminato alla società Blue Panorama Airlines S.p.A. una sanzione amministrativa pecuniaria di 1.200.000. Nell'imminenza del volo e a pena di divieto d'imbarco a bordo dell'aeromobile, nonostante il pagamento del biglietto per il servizio già acquistato, la società imponeva un emolumento aggiuntivo di 50 euro per ogni passeggero o tratta contemplati nella prenotazione, quando il nominativo risultava irregolare o incompleto rispetto a quello indicato nel documento di riconoscimento esibito all'imbarco. Blue Panorama, per mantenere il servizio già prenotato con la Compagnia (e conservare eventuali prenotazioni in connessione), richiedeva inoltre il pagamento di un secondo biglietto, alla tariffa ultima applicabile o alla tariffa last minute (di 299,99 euro). I disservizi lamentati al sistema di booking on line, non dipesi dai consumatori - segnatamente l'elisione di alcune lettere o la ripetizione del medesimo nome cognome nonostante il corretto inserimento in prenotazione imponevano ai passeggeri, il pagamento del sovrapprezzo per poter volare con il biglietto già prenotato. Di qui l'intervento dell'Antitrust e la multa.

DAL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI - L'associazione Codici ha deciso di adottare la più ampia gamma di strumenti messi a disposizione dalle cosiddette ADR (Alternative Dispute Resolution), tra cui negoziazione assistita, conciliazioni e mediazioni, per evitare e prevenire conflitti giudiziari e stimolare la soluzione bonaria e «pacificata» tra le parti. Codici ha attivato un servizio speciale di assistenza ai consumatori per problematiche legate all'emergenza Coronavirus. È possibile chiedere aiuto scrivendo a segreteria.sportello@codici.org.

**SOLDI
NOSTRI**
di MIMMO GIOTTA

ASSOCIAZIONE ITALIANA OSPEDALITÀ PRIVATA PUGLIA

L'emergenza e il futuro



La Regione Puglia ha completato il piano straordinario per fronteggiare l'emergenza Coronavirus, piano che comprende sia gli Ospedali pubblici che quelli privati, organizzati in una rete che distingue accuratamente i pazienti Covid nelle diverse fasi della patologia e i pazienti No-Covid.

Le imprese associate all'Associazione Italiana Ospedalità Privata - Puglia sono impegnate a collaborare attivamente con la Regione per dare attuazione a questa strategia.

Questo impegno serve a realizzare il principio cardine del nostro Servizio Sanitario Nazionale: non abbandonare nessuno, garantire a tutti, indipendentemente dall'età e dal censo, la maggiore e migliore assistenza possibile. Il morbo che ci sta attaccando, caratterizzato dall'estrema diffusività e dal provocare effetti letali soprattutto nelle persone fragili, sta mettendo a dura prova questa caratteristica.

Le direttive del presidente Emiliano e del Dirigente del Dipartimento, dottor Vito Montanaro coinvolgono molte delle nostre strutture in un ruolo che non ci è mai stato ufficialmente assegnato: quello delle urgenze. Siamo quindi chiamati a un cambio di passo: mantenere ed estendere la piena efficienza delle nostre strutture e le nostre risorse umane.

Faremo ogni possibile sforzo per incrementare la dotazione di posti letto di terapia intensiva e sub intensiva e di pneumologia, che sono un po' la prima linea della battaglia in corso. Ma servirà ogni possibile risorsa.

Vogliamo pubblicamente dare atto alla Regione Puglia di avere adottato provvedimenti responsabili, utili anche a prevenire possibili ricadute occupazionali dell'emergenza. In mancanza di questi opportuni provvedimenti avremmo rischiato il paradosso di indebolire l'offerta sanitaria e assistenziale proprio in questa fase.

In questo momento, nel quale purtroppo i medici e gli operatori sanitari sono esposti a un rischio elevato (ogni giorno si contano caduti in carnice bianca, fra medici, infermieri e personale ausiliario, e la Puglia non è estranea a questo triste elenco), abbiamo tutti un dovere di trasparenza. È vitale la dotazione di Dispositivi di Protezione Individuale, fondamentale seguire i protocolli (ad oggi, purtroppo, estremamente restrittivi) in ma-

teria di tamponi, garantendo la quarantena per tutti coloro che sono stati in contatto con persone risultate positive.

La fortuna e questa intensa attività ci hanno consentito fino ad oggi di non registrare alcun caso di infezione all'interno delle nostre strutture; ma la nostra vigilanza resta massima, a impedire che i luoghi di cura si trasformino in focolai di contagio.

È nostro dovere, comunque, non fermarci all'emergenza, ma guardare al futuro prossimo. Si può dire che, raggiunto il punto di picco, fermata o contenuta l'epidemia, la ripartenza sarà caratterizzata da problemi non inferiori. Perché naturalmente le cure rinviate andranno a scadere e dovranno essere smaltite celermente, perché probabilmente si dovrà affrontare il peggioramento delle condizioni dei pazienti privati di attività riabilitativa, emergerà il problema delle Residenze Sanitarie Assistite e delle Residenze Socio Sanitarie Assistite, dell'assistenza psichiatrica, dei domiciliari, dei diurni e così via.

Le strutture sanitarie private, inserite e integrate come sono nel Servizio Sanitario Regionale (e il momento attuale lo ha dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio) ci saranno e faranno per intero la loro parte.

È indiscutibile che stiamo venendo al pettine, a seguito di questa tragica e imprevedibile emergenza, il defianziamento della sanità, il prevalere di meccanismi aridamente contabili su quelli della fornitura di salute, gli squilibri fra Nord e Sud. Ci sarà tempo e modo di parlarne. Il nostro auspicio è che questa esperienza ci convinca a rifondare e riformulare il servizio salute secondo caratteristiche di equità e di pari diritti.

Ce la faremo? Sì. Purché tutti facciamo il proprio e si mantenga lucidità e tempestività di azione.

Noi siamo pronti oggi e lo saremo domani.

Il Presidente A.I.O.P. Regione Puglia
Polo S. Matteo

ASSOCIAZIONE ITALIANA OSPEDALITÀ PRIVATA - REGIONE PUGLIA

Via G. Gentile, 61 - 70126 - Bari - Tel. 080/5246787 - uffici.amministrativi@aiop-puglia.it - www.aiop-puglia.it

Liquidità a ostacoli per le imprese Garanzia 100% solo a miniprestiti

La bozza del decreto. Possibile un decreto attuativo Mef per nuovi requisiti. Per l'export necessaria una convenzione tra Sace e ministero. Abbassato il livello di copertura sui prestiti fino a 800mila euro

ROMA

Automatismi minimi e molte variabili che incideranno sul successo del piano. Il pacchetto per la liquidità alle imprese, nel progredire delle bozze del decreto, ha incamerato elementi che potrebbero complicare il cammino verso il credito garantito. La premessa è che i 400 miliardi annunciati dal governo non sono uno stanziamento di risorse, ma la stima (massima) di prestiti che secondo l'esecutivo nel periodo di validità delle nuove norme, cioè fino al termine del 2020, potranno essere attivati dal sistema bancario sfruttando le garanzie statali. Il grosso delle coperture finanziarie, invece, sarà inserito solo nel prossimo Dl di metà aprile.

Il 100% per pochi

Contrariamente alle attese, e nonostante le aperture della Commissione Ue, l'Italia sfrutta in modo molto parziale la possibilità di garanzie statali al 100%, questo anche per evitare un sistema troppo poco discrezionale con risorse date senza filtro, a pioggia. Il 100% si applicherà solo ai mini-prestiti fino a 25mila euro, per microimprese e partite Iva, concessi senza alcuna valutazione bancaria o del Fondo. Per il resto, si avrà al massimo un sistema misto (90% Stato+10% Confidi privati) e con tetti rigidi. Infatti, in questo caso, l'azienda deve avere un fatturato massimo di 3,2 milioni e può ottenere un finanziamento «non superiore al valore minore» tra il 25% dei ricavi e l'importo di 800mila euro. In pratica, sotto i 3,2 milioni di ricavi, il prestito scende proporzionalmente sotto gli 800mila euro.

Le procedure

Oltre a sperare in un rapido processo di notifica e di autorizzazione da parte della Ue, per tutte le misure, quelle che riguardano la Sace come quelle del Fondo di garanzia, bisognerà tener conto di passaggi procedurali e in alcuni casi di valutazioni sul quadro economico dell'azienda. Per le garanzie Sace per le grandi imprese, bisogna presentare domanda alla banca; in caso di disco verde della delibera di erogazione l'istituto di credito trasmette richiesta di garanzia alla Sace che, verificato l'esito, emette un codice unico identificativo del finanziamento e

della garanzia. Si prevede poi che con un decreto attuativo del ministero dell'Economia (Mef) possano essere disciplinate ulteriori modalità attuative e operative, ed eventuali requisiti integrativi. Inoltre, per i prestiti di taglia superiore, quelli per imprese con fatturato oltre 5 miliardi, o comunque per importi superiori a 375 milioni, occorrerà anche un apposito decreto Mef, sentito lo Sviluppo economico, che valuti il carattere strategico dell'azienda candidata. Il capitolo che riguarda le garanzie finalizzate all'export fa invece riferimento alla necessità di stipulare una Convenzione decennale tra il Mef e la Sace, da approvare con delibera del Cipe, e a un nuovo Comitato per il sostegno finanziario all'export del Mef (solo in extremis Di Maio è riuscito a farlo integrare con un rappresentante della Farnesina) che dovrà deliberare il piano annuale delle attività dal 2021.

Tassi e rimborsi

Il tasso di interesse massimo non è specificato per tutte le tipologie di garanzie previste. Per i prestiti garantiti dalla Sace si fa riferimento a commissioni annuali crescenti (si veda la tabella accanto). Per quanto riguarda il Fondo di garanzia, il «cap» sul tasso di interesse è fissato solo per i prestiti fino a 25mila euro, con una formula più complessa e basata su Rendistato più 0,5%. Ai tassi più recenti, si tratta di un valore che oscilla tra 1,2% e 1,9%, comunque più del «quasi zero» che era stato ipotizzato inizialmente. La durata per il rimborso delle rate, preammortamento a parte, è fissata in sei anni per tutte le tipologie di prestiti garantiti salvo che per quelli coperti dal Fondo con la formula 90% Stato+10% Confidi. In questo caso sarà decisiva la notifica della misura alla Commissione Ue: i ministeri sperano di spuntare ancora l'allungamento almeno a 10 anni.

Le novità del Fondo Pmi

L'altro canale della liquidità, oltre a Sace, è il Fondo di garanzia aperto ora anche alle imprese fino a 499 dipendenti con importo massimo garantito di 5 milioni. La garanzia è concessa anche a beneficiari con «inadempienze probabili» o «scadute o sconfinanti deteriorate» purché questa classificazione non sia precedente il 31 gennaio 2020. Accesso possibile anche alle imprese che, dopo il 31 dicembre 2019, sono state ammesse alla procedura di concordato con continuità aziendale, che hanno stipulato accordi di ristrutturazione o un piano attestato di risanamento. Ok alla possibilità di accedere alla garanzia anche in attesa della documentazione antimafia. Si prevede inoltre una parziale retroattività per operazioni già erogate, comunque dopo il 31 gennaio 2020.

Garanzie sui portafogli

Fino al 31 dicembre 2020, per i portafogli di finanziamenti, anche senza piano d'ammortamento, costituiti per almeno il 20% da imprese aventi un rating non superiore alla classe BB Standard&Poor's, l'ammontare massimo è innalzato a 500 milioni di euro, con garanzia a copertura di una quota fino al 90% della tranche junior.

banche

Priorità semplificare, ma servono moduli ad hoc per le richieste

Abi e Sace avviano un gruppo di lavoro per l'operatività delle norme del decreto

L'accesso alle garanzie pubbliche per le imprese che necessitano liquidità non sarà rapido e semplice. Il decreto ancora non è ancora stato pubblicato e comunque, anche quando lo sarà, per entrare in vigore avrà bisogno del via libera da parte di Bruxelles. Lo sottolinea anche una nota diffusa ieri da Abi e sindacati del settore i quali auspicano che ciò avvenga «nel minor tempo possibile» e ricordano lo sforzo «di uomini e donne che lavorano nelle banche per sostenere famiglie imprese in questa fase di emergenza». Il senso del messaggio è: il decreto liquidità rinvia agli istituti di credito l'onere di attivare le garanzie, dopo aver fatto comunque le istruttorie di rito sul merito di credito, anche per i crediti garantiti al 100 per cento.

Una delle priorità ora è mettere a punto strumenti semplificati: solo per dare un'idea, il modulo di richiesta di garanzia a Sace oggi conta 23 pagine mentre le operazioni sinora gestite dalla società fanno perno sulla copertura di tranche di finanziamenti corporate in cui entravano altri investitori. Da domani il target sarà focalizzato su prestiti di piccolo taglio quasi interamente garantiti. Non a caso ieri Abi e Sace hanno annunciato la costituzione di «un gruppo di lavoro per analizzare e rendere operativi tutti gli aspetti connessi alle nuove disposizioni contenute nel decreto legge». Ma anche quando questa macchina si sarà messa in moto non sarà sufficiente andare in banca per avere i soldi: in questa fase anzi è altamente sconsigliato, meglio telefonare e per quello che non si può fare da remoto prendere un appuntamento. In ogni caso una volta richiesto il nuovo finanziamento, la banca dovrà fare un'istruttoria. Il decreto fissa percorsi diversi da seguire a seconda di importi e garanzie: per il prestito garantito al 100% per un importo non superiore al 25% del fatturato ed entro i 25 mila euro, può bastare un'autocertificazione. Ma poi per calcolare l'entità del fatturato bisognerà verificare l'ultimo bilancio depositato; per le imprese nate nel 2020 si torna invece all'autocertificazione. Per tutte le garanzie inferiori al 90% la banca dovrà comunque tenere conto del merito di credito: le regole di vigilanza impongono il rispetto dei requisiti patrimoniali in base al rischio assunto. E qui il decreto tenta di ammorbidire le regole: alle garanzie di Sace possono accedere solo i crediti che erano in bonus prima del 29 febbraio 2020. Ma per il fondo centrale di garanzia per le Pmi le regole sono -

apparentemente - più flessibili: possono accedere solo a operazioni di nuovo finanziamento (dunque non le moratorie) anche imprese con esposizioni classificate come inadempienze probabili (Utp) o operazioni scadute o sconfinanti deteriorate purché questa classificazione non sia anteriore al 31 gennaio 2020. Un'apertura, certo, ma molto sottile: le posizioni classificate Utp a partire da febbraio, quando era iniziata l'emergenza coronavirus, probabilmente lo sono anche in virtù dell'inizio del lockdown. Altro varco riguarda le ristrutturazioni: possono usufruire delle garanzie imprese ammesse a concordato con continuità aziendale dopo il 31 dicembre 2019, le quali hanno stipulato accordi di ristrutturazione e le loro esposizioni al momento dell'entrata in vigore del decreto non siano classificabili come deteriorate. Se l'intento è condivisibile l'effetto, stante le norme previste dalla bozza di decreto (ma potrebbero cambiare), è quello di richiedere un'operazione di finanziamento nuova implicando un'ulteriore ristrutturazione e richiedendo tempi lunghi.

Va poi registrato il ruolo che potrebbe giocare in questa fase il mondo del Fintech, a oggi in buona parte escluso dal decreto. «Gli investitori alternativi delle piattaforme fintech, fondi pensione o assicurativi, non possono accedere alle garanzie ma potrebbero mobilitare 2 miliardi di euro in poco tempo», spiega Camilla Cionini Visani, dg di Italia Fintech. «Il Fintech può offrire soluzioni per trasferire le risorse disponibili attraverso sistemi di pagamento digitali e piattaforme di lending di accesso al mercato dei capitali e di cessione di fatture commerciali. Il settore è pronto a collaborare con tutti, Sace e il fondo di garanzia per le Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

LA VICEMINISTRA CASTELLI

«Dopo il golden power avanti sulla nuova Iri»

Il Governo studia l'ingresso temporaneo dello Stato nelle imprese strategiche

ROMA

Chiuso il capitolo del «Golden power», ora il governo apre il dossier sull'intervento dello Stato nel capitale delle imprese. Come anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore, l'esecutivo studia una forma di ingresso a tempo, attraverso equity, per sostenere finanziariamente le aziende in difficoltà o comunque ritenute strategiche direttamente.

Il rafforzamento del golden power, i poteri speciali per bloccare acquisizioni di imprese strategiche, è stato inserito nel decreto liquidità. Si valuta ora se apportare nuovi interventi nel prossimo decreto di metà aprile, orientati stavolta a favorire nuove partecipazioni statali. Diverse le opzioni in discussioni e potrebbe non essere necessaria una norma. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, ha spiegato nei giorni scorsi in un'intervista a questo giornale che ci sono «già strumenti in Cassa depositi e prestiti, per fare questo tipo di interventi nel capitale dell'impresa, si tratta di adattarli e potenziarli, se serve». Nei mesi scorsi si era parlato ad esempio di una possibile ridefinizione della missione del Fondo italiano di investimento. Ben prima dell'emergenza del coronavirus, il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli aveva avviato il dibattito su una possibile «nuova Iri». Idea rilanciata ieri anche da un altro esponente dei Cinque Stelle, il viceministro all'Economia Laura Castelli, che ha parlato di un'intesa per convogliare risorse per questo progetto, «guardando ad asset strategici, virtuosi ed innovativi» ma non ad aziende «decotte».

Dietro la quinte, il Movimento Cinque Stelle lavora anche al lancio della Banca pubblica per gli investimenti sul modello della francese BpiFrance, che possiede una linea di attività dedicata proprio agli investimenti nelle aziende. Un ulteriore strumento sul tavolo di confronto della maggioranza, ed in questo caso basterebbe un provvedimento attuativo, è il vecchio veicolo per il turnaround previsto dal decreto Sblocca Italia nel 2015 ma mai partito, un Fondo o una vera Società per azioni per la patrimonializzazione delle imprese industriali aperta agli investitori istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

Fisco, due mesi di stop: rinvio da 10,7 miliardi

Di liquidità. Nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza sospensione dell'Iva per tutte le attività con calo dei ricavi del 33 per cento

Roma

Sfiora gli 11 miliardi di euro la sospensione di ritenute e Iva per i mesi di aprile e maggio che hanno ricavi o compensi inferiori o superiori ai 50 milioni di euro e una perdita di fatturato, rispettivamente, del 33 e del 50 per cento. Sospensione che, per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, sarà generalizzata a tutte le imprese delle 5 province italiane più colpite dal Coronavirus e che hanno visto crollare il loro fatturato di un terzo: Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza.

La novità, che replica con l'aggiunta della provincia bresciana quanto già previsto nel decreto Cura Italia, è stata inserita in una delle ultime revisioni dello schema di decreto sulla liquidità per le imprese approvato in Consiglio dei ministri lunedì pomeriggio.

Rispetto al solo mese di marzo, dunque, la sospensione delle tasse autorizzata dal Governo per i versamenti in scadenza ad aprile e maggio è superiore di circa un paio di miliardi. Contro gli 8,7 miliardi attesi dallo stop dello scorso mese che arrivò a termini già scaduti col il Dl Cura Italia del 17 marzo garantendo comunque un incasso per 5,2 miliardi, il nuovo stop alle tasse si attesta per l'esattezza a 10,767 miliardi. Come emerge dalla relazione tecnica allegata alla bozza del decreto "liquidità", di questi 10,7 miliardi: 4,3 sono relativi al blocco delle ritenute Irpef (2,5 miliardi relative ad aprile e 1,7 miliardi per il mese di maggio); oltre 5,5 miliardi sono sotto la voce Iva (2,5 su aprile e 2,9 miliardi su maggio). A questi importi si devono aggiungere anche le sospensioni delle ritenute di acconto operate dai sostituti su ricavi o compensi di autonomi, professionisti, rappresentanti ecc. che hanno introiti fino a 400mila euro. Complessivamente si tratta di un rinvio del prelievo pari a poco meno di 1 miliardo di cui 462 milioni per le ritenute di aprile e 467 per quelle del prossimo mese.

Ma attenzione, perché pur sempre di sospensione e di rinvio si tratta. I versamenti per chi rientrerà nei parametri dei ricavi o compensi fissati (su cui la verifica è tutt'altro che agevole come fa notare l'articolo di Gian Paolo Tosoni in pagina 26) dovranno essere effettuati entro il 30 giugno o al massimo dilazionati in cinque rate. Con il rischio di trovarsi davanti a un giugno di fuoco, visto che ad esempio entro il 1° del mese (anche in questo caso integralmente o nella prima di cinque

rate) le imprese, gli autonomi e i professionisti con volume di ricavi o compensi fino a 2 milioni di euro che hanno sfruttato la sospensione dei versamenti per marzo dovranno tornare alla cassa. In questo modo si rischia una forte pressione sulla liquidità delle attività produttive già messa a dura prova dal calo o addirittura dal blocco di cessioni di beni e servizi imposto dall'emergenza sanitaria.

Un altro aspetto da non sottovalutare è poi che la sospensione per aprile e maggio, che oltre a Iva e ritenute abbraccia anche contributi e premi assicurativi non considerati nei dati in alto, sarà sottoposta a un controllo incrociato sul possesso dei requisiti d'accesso. Inps, Inail e altri enti previdenziali comunicheranno alle Entrate chi si è avvalso della sospensione dei versamenti. Poi l'Agenzia effettuerà riscontri sul calo dei ricavi o compensi (33% o 50% a seconda che l'asticella si attesti sotto o sopra i 50 milioni di euro). Quindi non sono escluse in futuro sanzioni per ritardati versamenti.

Così come viene attenuato ma non annullato il rischio di sanzioni per il calcolo degli acconti di giugno con il metodo previsionale, ossia quello che consente di tener già conto dell'effetto crisi negli importi da versare. Vale la pena di ricordare due aspetti tutt'altro che secondari. La norma è riferita esclusivamente al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019. Inoltre lo "scudo" da sanzioni e interessi introdotto dal decreto liquidità scatterà solo se gli importi non saranno inferiori all'80% del dovuto riferito all'anno 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

Fase 2, nel dossier l'ipotesi di riapertura mirata d'impres

Verso il Cdm. Conte ha visto il comitato tecnico scientifico, oggi le parti sociali: decisione attesa per giovedì. Sotto osservazione manifattura, edilizia e commercio. Sanità territoriale da rafforzare

Si comincerà con riaperture chirurgiche delle attività produttive, forse già da metà aprile. Ma soltanto dopo questo assaggio di fase 2, non prima di inizio maggio, arriveranno le misure di allentamento dei divieti di spostamenti e uscite per i cittadini, compresi gli anziani e i bambini. Tutto sempre all'insegna della gradualità e della massima cautela. Una parola d'ordine che ieri il Comitato tecnico ha ribadito, durante l'incontro in videoconferenza, ai ministri e al premier Giuseppe Conte a cui già oggi consegneranno un documento con alcune indicazioni e misure. La decisione sarà adesso tutta politica e già giovedì o venerdì il Governo potrebbe varare il nuovo Dpcm per non arrivare, come accaduto altre volte, troppo a ridosso della scadenza delle misure prevista per il 13 aprile. È stato in particolare Conte, convinto che il Paese non possa reggere a lungo la sospensione delle attività, a sollecitare agli esperti un programma e dei modelli di "convivenza" con il virus per graduare l'allentamento del lockdown e per garantire il ritorno «prima possibile a condizioni di normalità». Il premier da oggi comincerà a vedere i rappresentanti delle imprese e dei sindacati, oltre alle Regioni, per decidere come allargare il novero delle attività consentite. L'idea è di individuare le categorie di aziende (all'interno dei codici Ateco) legate alle filiere strategiche come alimentare, farmaceutica e sanitaria. Ma le riaperture mirate riguarderanno anche la manifattura, in particolare la meccanica, l'edilizia e il commercio, soprattutto quello all'ingrosso. Ovviamente le aziende dovranno rispettare i criteri del distanziamento sociale e nel caso prevedere l'obbligo di mascherina e altri protocolli di sicurezza. L'ottimismo prudente deriva anche dalle buone notizie giunte dal Bollettino di ieri della Protezione civile: 3039 i nuovi positivi e 1555 i guariti, che fanno crescere i nuovi positivi a soli 880, il minimo storico dall'inizio dell'emergenza. I morti sono 604 a fronte dei 632 del giorno prima. «Finalmente sembra esserci una discesa, la curva tende a flettere in basso. Ma aspettiamo domani o dopodomani prima di tirare un sospiro di sollievo», ha detto ieri Giovanni Rezza, direttore Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità. Che però avverte:

«Il virus resterà nella popolazione, non è che arriviamo a zero tra una settimana o un mese e allora tana libera tutti».

Ieri si sono aggiunte anche le previsioni sull'evoluzione del Covid-19 in Europa e in Italia elaborate dall'Institute for Health Metrics and Evaluation (Ihme), organizzazione indipendente dell'Università di Washington, che fornisce i dati alla Casa Bianca. Secondo questa analisi la fine della pandemia da Covid-19, con zero decessi, è «prevedibile in Italia il 19 maggio, salvo un allentamento delle misure di distanziamento sociale o un rimbalzo dei contagiati», e il totale dei decessi registrati sarà di 20.300 al 4 agosto. In particolare l'Italia avrebbe già superato la propria fase di picco, eccezion fatta per Calabria (picco previsto per oggi, 7 aprile) e Puglia (16 aprile). In Europa si conteranno, sulla base delle stime dell'Ihme, oltre 150mila decessi alla fine della prima ondata della pandemia. Dalla Cina arriva infine la notizia che il lockdown della regione dell'Hubei e del suo capoluogo Wuhan (60 milioni di abitanti) si è concluso ieri dopo un isolamento, deciso il 23 gennaio, durato quasi 3 mesi. Se l'Italia replicasse lo stesso percorso oggi saremmo solo a metà dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Manuela Perrone

EMERGENZA COVID-19 LAVORO

Per l'assegno Cig diretto arriva il modello semplificato

*I dati utili per il pagamento al lavoratore acquisiti tramite i flussi Uniemens
Controllo automatico dell'Inps su condizioni prima autocertificate*

Modalità smart per il modello "SR41", utile al pagamento diretto delle integrazioni salariali (ordinarie, straordinarie, Fis, Fondi di solidarietà e deroga). A darne notizia è l'Inps che, con il messaggio 1508/20, illustra le semplificazioni alla compilazione e trasmissione del citato modello.

L'emergenza coronavirus e le conseguenti restrizioni imposte alla mobilità, unite al massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, inducono l'Istituto ad accelerare sul fronte dello snellimento di alcune procedure che, fino a oggi, hanno reso meno fluido l'accesso alle prestazioni concesse ad aziende e lavoratori.

Su questa falsariga, l'Inps comunica la prossima dismissione del modello cartaceo per la gestione dei pagamenti dei trattamenti di integrazione salariale e annuncia il passaggio a una fase in cui l'acquisizione di tutti i dati utili al pagamento diretto avverrà tramite i flussi UniEmens.

In conseguenza delle semplificazioni introdotte, i lavoratori non dovranno più sottoscrivere il modello; le informazioni utili riguardo alla prestazione interessata, potranno, a ogni modo, essere sempre richieste al proprio datore. Parallelamente i lavoratori non dovranno più autocertificare talune condizioni soggettive - quali, ad esempio, l'assenza di prestazione di attività lavorativa per i periodi oggetto di cassa e la mancata percezione dell'indennità di mancato preavviso - che saranno controllate automaticamente dall'Inps. Non più necessarie, altresì, le indicazioni inerenti a: stato civile, titolo di studio, partecipazione a lavori socialmente utili e eventuali periodi effettuati.

Ricordiamo, con l'occasione, che la compilazione del modello "SR 41" era già stata resa più snella a seguito della mancata obbligatorietà della redazione dei quadri D (messaggio 3446/15) ed E (messaggio n. 2800/16).

Sempre per agevolare le attività di pagamento delle prestazioni, nel messaggio vengono illustrate anche alcune innovazioni inerenti alla compilazione del modello "SR41", già operative.

Tra queste, si segnala l'obbligo dell'indicazione del numero di autorizzazione comunicato dall'Istituto, che consente l'abbinamento automatico alla stessa del file "SR41". Ciò consentirà il passaggio a una successiva fase in cui le lavorazioni saranno automatizzate. L'Inps, inoltre, comunica che, per ridurre la mole di modelli "SR41" da trasmettere, è stata resa operativa la possibilità di inviare flussi relativi a più mensilità.

In chiusura, sempre sul tema della semplificazione dei pagamenti delle prestazioni non pensionistiche, ricordiamo che dal 10 aprile 2020 non è più prevista la compilazione e trasmissione dei modelli "SR163" e "SR185", né Poste Italiane e gli istituti di credito sono più tenuti alla loro validazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Decreto cura italia

Blocco dei licenziamenti con effetti collaterali

La moratoria sulle procedure può dilatare il preavviso

Con il decreto cura Italia è stato fatto divieto ai datori di lavoro, «indipendentemente dal numero dei dipendenti», di «recedere dal contratto per giustificato motivo oggettivo ai sensi dell'articolo 3, della legge 15 luglio 1966, n.604» ovvero, ricorrendone i presupposti, di dare «avvio alle procedure di cui agli articoli 4, 5 e 24, della legge 23 luglio 1991, numero 223» per un periodo di 60 giorni decorrenti dal 17 marzo, data di pubblicazione del decreto legge 18/20 in Gazzetta Ufficiale.

Sembra lecito ritenere che anche i licenziamenti non ricompresi nella norma, vale a dire quelli individuali per giustificato motivo oggettivo intimati prima del 17 marzo e quelli collettivi le cui procedure di legge per l'intimazione siano state avviate prima del 24 febbraio 2020, possano esserne coinvolti.

Infatti, il datore di lavoro che soddisfi i requisiti dimensionali indicati nell'articolo 18 dello Statuto di lavoratori e intenda procedere al licenziamento per giustificato motivo oggettivo di un dipendente assunto prima del 7 marzo 2015, deve dar corso alla procedura di 20 giorni prevista dall'articolo 7 della legge 604/1966. In tale ipotesi l'efficacia del licenziamento retroagisce all'avvio della procedura e il periodo intercorrente tra tale data e quella in cui il recesso viene concretamente intimato è considerato a tutti gli effetti preavviso lavorato.

Atteso che, in ragione delle misure di contenimento dell'epidemia adottate dal Governo, è precluso agli ispettorati territoriali del lavoro convocare le parti davanti alla commissione di conciliazione prima del 15 aprile 2020 (salvo ulteriore proroga), si potrebbero porre dei problemi di tipo "operativo" ogniqualvolta il periodo di preavviso contrattualmente dovuto al prestatore abbia durata inferiore all'arco temporale intercorrente tra la data di invio della comunicazione di avvio della procedura da parte del datore di lavoro e quella di convocazione delle parti davanti alla commissione di conciliazione, come avviene nel caso di dipendenti ai quali sia attribuito il livello più basso della declaratoria contrattuale e che abbiano maturato una contenuta anzianità aziendale.

L'unica soluzione validamente adottabile per ovviare al problema potrebbe essere quella di considerare i giorni eccedenti il preavviso contrattualmente previsto quale preavviso convenzionale, di durata superiore a quella stabilita dal contratto

collettivo in ragione della qualifica e dell'anzianità aziendale; questa soluzione, del resto, appare pienamente legittima in quanto rappresenta un trattamento di miglior favore per il lavoratore rispetto a quello cui questi avrebbe diritto.

In alternativa, laddove previsto un incentivo perché nel frattempo l'azienda ha trovato un accordo col dipendente, computare in tutto o in parte la componente retributiva del periodo in eccedenza (pur sempre corrisposto seppur a diverso titolo) deducendolo dall'incentivo finale.

Quanto ai licenziamenti collettivi, l'articolo 46 del decreto 18/2020 ha disposto il "congelamento" per un periodo di 60 giorni dal 17 marzo in caso di procedure avviate a decorrere dal 24 febbraio 2020, rispetto alle quali, dunque, non sembrano potersi porre problemi di tipo operativo.

Problemi che, al contrario, sussistono certamente con riferimento alle procedure non considerate dal decreto, vale a dire quelle avviate prima di tale data e non ancora concluse. Infatti, seppur vero che la consultazione potrebbe validamente avvenire in modalità telematica senza la fissazione di alcun incontro fisico tra le parti coinvolte, vietato per effetto del Dpcm del 4 marzo 2020, è altrettanto vero che le modalità telematiche non sembrano poi in concreto poter trovare effettiva applicazione con riferimento all'assemblea dei lavoratori, che nella prassi sindacale consolidata precede la sottoscrizione dell'accordo sindacale che suggella la fine della procedura.

Pertanto, benché il mancato svolgimento dell'assemblea dei lavoratori non possa qualificarsi quale violazione delle procedure, atteso che la stessa non rappresenta un adempimento necessario, si tratterebbe comunque di un vulnus alle prerogative riconosciute dallo Statuto dei lavoratori ai sindacati, che potrebbe quantomeno tradursi in una (legittima) "paralisi" sindacale.

Nel contesto attuale, pertanto, si pone la seguente alternativa: o i datori di lavoro unilateralmente procedono alla revoca delle procedure di licenziamento collettivo avviate antecedentemente al 24 febbraio 2020 (laddove un accordo sindacale appaia la soluzione preferibile quale esito della procedura) o, in alternativa, concordano con i sindacati una sospensione, sulla falsa riga di quella prevista dal decreto cura Italia, ad esse espressamente non applicabile.

Benché tale sospensione si traduca, di fatto, in una proroga dei termini della procedura di licenziamento collettivo non contemplata dalla legge, appare lecito escludere che i Tribunali chiamati in futuro a pronunciarsi sulla questione, considerato il contesto di emergenza nonché le finalità di tutela dei lavoratori coinvolti, possano ritenerla non giustificata e quindi illegittima, tanto più trattandosi comunque di un trattamento di miglior favore nei loro confronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Zambelli